

I CORROTTI SONO PIÙ CHE PECCATORI

Omelia di Papa Francesco in occasione della Messa per i parlamentari italiani di giovedì 27 marzo 2014

Le Letture che la Chiesa oggi ci offre possiamo definirle un dialogo fra i lamenti di Dio e le giustificazioni degli uomini. Dio, il Signore, si lamenta. Si lamenta di non essere stato ascoltato lungo la storia. È sempre lo stesso: "Ascoltate la mia voce... Io sarò il vostro Dio... Sarai felice..." - "Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola, anzi: procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio. Invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle" (Ger 7,23-24). **È la storia dell'infedeltà del popolo di Dio.** E questo lamento di Dio viene perché è stato un lavoro molto, molto grande quello del Signore per togliere dal cuore del suo popolo l'idolatria, per farlo docile alla sua Parola. Ma loro andavano su questa strada per un po' di tempo, e poi tornavano indietro. E così per secoli e secoli, fino al momento in cui arrivò Gesù. E lo stesso è successo con il Signore, con Gesù. Alcuni dicevano: "Costui è il Figlio di Dio, è un grande Profeta!"; altri, quelli di cui parla oggi il Vangelo, dicevano: "No, è uno stregone che guarisce con il potere di Satana". Il popolo di Dio era solo, e questa classe dirigente - i dottori della legge, i sadducei, i farisei - era chiusa nelle sue idee, nella sua pastorale, nella sua ideologia. E questa classe è quella che non ha ascoltato la Parola del Signore, e per giustificarsi dice ciò che abbiamo sentito nel Vangelo: "Quest'uomo, Gesù, scaccia i demoni con il potere di Beelzebul" (Mt 11,15). È lo stesso che dire: "È un soldato di Beelzebul o di Satana o della cricca di Satana", è lo stesso. **Si giustificano di non aver ascoltato la chiamata del Signore. Non potevano sentirla: erano tanto, tanto chiusi, lontani dal popolo,** e questo è vero. Gesù guarda il popolo e si commuove, perché lo vede come "pecore senza pastori", così dice il Vangelo. E va dai poveri, va dagli ammalati, va da tutti, dalle vedove, dai lebbrosi a guarirli. E parla loro con una parola tale che provoca ammirazione nel popolo: "Ma questo parla come uno che ha autorità!", parla diversamente da questa classe dirigente che si era allontanata dal popolo. Ed era soltanto con l'interesse nelle sue cose: nel suo gruppo, nel suo partito, nelle sue lotte interne. E il popolo, là... Avevano abbandonato il gregge. E questa gente era peccatrice? Sì. Sì, tutti siamo peccatori, tutti. Tutti noi che siamo qui siamo peccatori. **Ma questi erano più che peccatori: il cuore di questa gente, di questo gruppetto con il tempo si era indurito tanto, tanto che era impossibile ascoltare la voce del Signore. E da peccatori, sono scivolati, sono diventati corrotti. E' tanto difficile che un corrotto riesca a tornare indietro.** Il peccatore sì, perché il Signore è misericordioso e ci aspetta tutti. **Ma il corrotto è fissato nelle sue cose,** e questi erano corrotti. E per questo si giustificano, perché Gesù, con la sua semplicità, ma con la sua forza di Dio, dava loro fastidio. E, passo dopo passo, finiscono per convincersi che dovevano uccidere Gesù, e uno di loro ha detto: "E' meglio che un uomo muoia per il popolo". Questi hanno sbagliato strada. Hanno fatto resistenza alla salvezza di amore del Signore e così sono scivolati dalla fede, da una teologia di fede a una teologia del dovere: "Dovete fare questo, questo, questo...". E Gesù dice loro quell'aggettivo tanto brutto: **"Ipocriti! Tanti pesi opprimenti legate sulle spalle del popolo. E voi? Nemmeno con un dito li toccate! Ipocriti!"**. Hanno rifiutato l'amore del Signore e questo rifiuto ha fatto sì che loro fossero su una strada che non era quella della dialettica della libertà che offriva il Signore, ma quella della logica della necessità, dove non c'è posto per il Signore. **Nella dialettica della libertà c'è il Signore buono, che ci ama, ci ama tanto! Invece, nella logica della necessità non c'è posto per Dio: si deve fare, si deve fare, si deve...** Sono diventati comportamentali. **Uomini di buone maniere, ma di cattive abitudini. Gesù li chiama, loro, "sepolcri imbiancati".**



Questo è il dolore del Signore, il dolore di Dio, il lamento di Dio. "Venite, adoriamo il Signore perché lui ci ama". "Ritornate a me con tutto il cuore" - ci dice - "perché sono misericordioso e pietoso". Questi che si giustificano non capiscono la misericordia né la pietà. Invece, quel popolo che tanto amava Gesù, aveva bisogno di misericordia e pietà e andava a chiederla al Signore. **In questa strada della Quaresima ci farà bene, a tutti noi, pensare a questo invito del Signore all'amore, a questa dialettica della libertà**

dove c'è l'amore, e domandarci, tutti: Ma io sono su questa strada? O ho il pericolo di giustificarmi e andare per un'altra strada?, una strada congiunturale, perché non porta a nessuna promessa. E preghiamo il Signore che ci dia la grazia di andare sempre per la strada della salvezza, di aprirci alla salvezza che viene soltanto da Dio, dalla fede, non da quello che proponevano questi "dottori del dovere", che avevano perso la fede e reggevano il popolo con questa teologia pastorale del dovere. Chiediamo noi questa grazia: Dammi, Signore, la grazia di aprirmi alla tua salvezza. **La Quaresima è per questo. Dio ci ama tutti: ci ama tutti! Fare lo sforzo di aprirci: soltanto questo ci chiede. "Aprimi la porta. Il resto lo faccio io". Lasciamo che Lui entri in noi, ci accarezzi e ci dia la salvezza.**

Carlo Urbani: Una testimonianza da non dimenticare

Godevo al vedere i miei figli dentro capanne affumicate, a curiosare tra il nulla che costituisce la vita dei poveri. E in quei problemi crescerò i miei figli, sperando vederli consapevoli dei grandi orizzonti che li circondano... E vederli crescere inseguendo sogni magari irraggiungibili, come ho fatto io.

Carlo Urbani

Il 29 marzo 2003 un uomo moriva da solo in un reparto dell'ospedale di Bangkok, Thailandia. Era un medico ed era stato ricoverato in una stanza apposita, in isolamento. Nemmeno sua moglie, accorsa da un altro Paese al capezzale dell'uomo ormai in fin di vita, aveva potuto stare al suo fianco nelle ultime 48 ore. **Quell'uomo si chiamava Carlo Urbani** e stava per diventare la prima vittima italiana della Sars, la sindrome da insufficienza respiratoria che solo nei sei mesi successivi alla prima manifestazione, contagiò quasi 8.500 persone, con più di



800 morti. Era un medico, e per ironia della sorte era stato anche il primo esperto a diagnosticare quel virus, fino ad allora sconosciuto, a un malato, un uomo d'affari di Hong Kong ricoverato nell'Ospedale francese di Hanoi, città dove Urbani era responsabile per la regione del Pacifico Occidentale, per conto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Era un medico nato "per stare in corsia, in mezzo ai pazienti, non dietro una scrivania", come amava ripetere agli amici nelle lettere. Da dieci anni era consulente della OMS per queste patologie ed aveva svolto diverse missioni per combattere malattie rare come la schistosomiasi, della quale era diventato un grande esperto; una malattia che colpisce gli apparati digerenti dei bambini di parecchi Paesi del Sud Est asiatico, portando alla morte per la rottura delle varici esofagee. La sua attività di operatore umanitario lo aveva fatto lavorare anche per Medici senza frontiere, tanto da arrivare a presiederne la sezione italiana nel 1999,

ruolo nel quale farà parte della delegazione che nel novembre '99 ritirerà a Oslo il premio Nobel per la Pace, conferito alla sua organizzazione. Disse quando era da poco presidente di Msf Italia: **"Il 90 per cento del denaro investito in ricerca sui farmaci è per malattie che colpiscono il 10% della popolazione mondiale. Un paradosso su tutti: ogni anno le aziende farmaceutiche dedicano gran parte di fondi a patologie come obesità o impotenza, mentre malaria e tubercolosi, che da sole uccidono 5 milioni di persone l'anno nei Paesi in via di sviluppo, non attirano alcun finanziamento"**. Dal 2000 si era trasferito in Indocina per conto della OMS, rinunciando alla carica di primario del reparto di Malattie infettive nell'ospedale di Macerata. Così come era vissuto. In molte credenze orientali c'è il convincimento che la morte sia la naturale conseguenza della vita che uno ha vissuto. La maniera in cui la malattia ha consumato un uomo forte di 47 anni esemplifica lo spirito che aveva

sostenuto tutta la sua vita. Era nato a Castelplanio, in provincia di Ancona, il 19 Ottobre 1956 e fin da giovane, nell'ambito parrocchiale, aveva imparato a dedicarsi ai più bisognosi: con Mani Tese per raccogliere le medicine, nel Gruppo di solidarietà che organizza vacanze per i disabili. Fa parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale, suona l'organo in chiesa e anima i canti: il suo grande amore non è solo per il prossimo, ma anche per la bellezza, per la musica e per l'arte. **Era stato il desiderio di prendersi cura delle persone sofferenti che lo aveva portato a scegliere gli studi di Medicina e la specializzazione in malattie infettive.** Lavora nel reparto di malattie infettive dell'Ospedale di Macerata, dove rimane dieci anni; sposa Giuliana e con lei ha tre figli. Sono gli anni in cui Carlo comincia a organizzare con altri medici dei viaggi in Africa, per portare aiuto ai villaggi meno raggiungibili, sempre accompagnato e sostenuto dalla sua comunità parrocchiale. E poi via, verso responsabilità sempre più grandi. Ai suoi funerali, nel paesino natale di Castelplanio, tremila anime, se ne radunarono molte di più, tra di loro personalità importanti come il Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan. **Solo dopo la sua morte l'Italia aveva imparato a conoscere quest'uomo che non ci aveva mai tenuto a stare in prima fila. Non conoscerlo adesso, non sfruttare l'occasione di apprendere dal suo esempio, sarebbe come perderlo un'altra volta.**



Solo dopo la sua morte l'Italia aveva imparato a conoscere quest'uomo che non ci aveva mai tenuto a stare in prima fila. Non conoscerlo adesso, non sfruttare l'occasione di apprendere dal suo esempio, sarebbe come perderlo un'altra volta.

(articolo tratto da **Chiesa viva - Vicenza in missione**, a cura dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane)